

IN PRIMO PIANO

◆ **Meno imposte sui redditi da lavoro grazie alla lotta all'evasione fiscale**
Il principio sarà formalizzato per legge

◆ **È allo studio una detrazione fiscale per favorire gli affittuari a basso reddito**
Sarà ridotta l'imposta di registro

◆ **Al termine dell'incontro con i sindacati consensi al capo del governo che annuncia:**
«Venerdì approveremo la Finanziaria»

Ciampi: «Lavoro, ecco il New Deal italiano»

Visco: dalla lotta all'evasione le risorse per abbassare la pressione fiscale

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Il governo gioca le sue ultime carte. Sul tavolo della difficilissima partita a poker con Rifondazione comunista sulla Finanziaria '99, Palazzo Chigi lancia nuove proposte di grande effetto: Carlo Azeglio Ciampi dà via libera a una riforma complessiva dell'intervento dello Stato per lo sviluppo e il lavoro, a cominciare dal Mezzogiorno; Vincenzo Visco annuncia una riduzione delle imposte dirette nel 1999, indicando in una legge che i frutti della lotta all'evasione verranno «resistiti» sotto forma di una riduzione della pressione fiscale.

I collaboratori del superministro dell'Economia confermano: Ciampi mette sul piatto della bilancia tutta la sua autorevolezza, con un ambizioso progetto di ridisegno complessivo dell'intero armamentario di politica per lo sviluppo, che punta a rendere possibile una sorta di *New Deal* italiano. L'operazione - che dà sostanza e corpo alla «nuova programmazione» imposta dal Tesoro nei mesi scorsi, ancora di recente sollecitata da Fausto Bertinotti - si articola in due parti. I principi e lo scenario complessivo della nuova programmazione di mercato saranno esplicitati nella Relazione previsionale e programmatica. Insieme alla Finanziaria, un provvedimento collegato alla manovra (esterno, tuttavia, alla sessione di bilancio) conterrà un amplissimo disegno di legge delega. La delega prevederà la riforma del sistema degli enti di promozione e di sviluppo, comprensivo del varo della nuova agenzia Sviluppo Italia; il riordino degli incentivi per il lavoro e l'occupazione, con le misure per il riassorbimento dei lavoratori «socialmente utili»; la riforma della programmazione negoziata (patti territoriali e contratti d'area); misure per l'accelerazione della realizzazione di infrastrutture; il varo del *project financing*, ovvero la possibilità per i privati di costruire opere e gestirle per un certo periodo in concessione; misure di sostegno al lavoro autonomo, a partire da un rafforzamento ed estensione del «prestito d'onore»; norme per garantire la certezza delle risorse finanziarie per lo sviluppo.

E la seconda novità di rilievo della giornata di ieri, come detto, arriva dal ministero delle Finanze. Nella Finanziaria, si apprende, ci sarà una norma vincolante che impegna il governo a ridurre l'anno prossimo le imposte dirette, finanziando lo sgravio fiscale con il recupero di gettito generato dalla lotta a evasione, elusione ed erosione. Si tratterà di una legge delega che da al governo il potere di emanare appositi decreti (che verranno comunque messi a punto entro i primi mesi del prossimo anno) che definiranno i dettagli tecnici del meccanismo. Il provvedimento riguarderà i redditi percepiti nel 1999, e dunque verrà materializzato nel 2000, e inciderà su tutte le imposte dirette (Irpèf e Irpeg), tarato sul recupero di gettito generato dall'allargamento della base imponibile a fine anno, al netto di eventuali provvedimenti nel frattempo varati.

In altri termini, il Fisco esaminerà il gettito incassato a fine '99; valuterà l'allargamento della base imponibile legata al recupero d'evasione, e trasferirà questo recupero ai contribuenti, riducendo le aliquote Irpèf e Irpeg. Insomma, per la prima volta si metterà esplicitamente in un testo di legge l'obbligo di «rimborsare» i contribuenti onesti con i frutti della battaglia condotta contro gli evasori fiscali. Difficile prevedere «quanto» peserà questo obbligo di legge, in termini di minori tasse, ma resta il fatto che l'annuncio di ieri equivale a un annuncio di riduzione delle imposte dirette che da pagare l'anno venturo.



Pietro Larizza, Sergio D'Antoni e Sergio Cofferati

LA MANOVRA

Finanziaria, cancellati i ticket sulle ricette



ROMA Via i ticket sulle ricette per 21 milioni di soggetti già esenti. Tira di qua, spingi di là, il menu della manovra si stracchia per favorire la trattativa con Bertinotti. Il problema, spiegano nei ministeri economici, non è di risorse: se proprio fosse necessario, il governo ha i mezzi per raddoppiare da 2 a 4-5.000 miliardi l'esborso per «comprare» la pace con Prc. Intanto, c'è già chi calcola che sommando tutti gli interventi sociali mirati alle fasce deboli si mette insieme un assegno mensile da 500mila lire al mese. Ma vediamo le principali novità.

Sanità. Sarà eliminato per gli «esenti» il ticket sulle ricette e sulla diagnostica di 6.000 lire; l'intervento costa all'Erario circa 400 miliardi. Si lavora alla rimodulazione di qualche ticket. Pronti 4.000 miliardi per l'edilizia sanitaria e 1.500 per la ristrutturazione degli ospedali nelle grandi città. 250 miliardi pronti per l'assistenza ai malati terminali.

Casa. Il pacchetto casa vale 1.000 miliardi: la detrazione Irpèf sulla prima casa verrà modu-

lata a seconda del valore dell'immobile, si ridurranno le imposte di registro per chi cambia la casa di abitazione, e forse ci sarà una detrazione dell'affitto anche per gli inquilini più poveri. Lo sconto-ristrutturazioni del 41% riguarderà anche la manutenzione ordinaria.

Bolli. In arrivo il riordino delle imposte di bollo e delle tasse di concessione governativa: potrebbe scomparire la marca per il passaporto, mentre si ridurranno i bolli sugli atti giudiziari.

Orario di lavoro. Impegno politico per il varo della legge sulle 35 ore, il fondo per la riduzione dell'orario passa da 800 a 2.000 miliardi.

Costo del lavoro. Con gli introiti della carbon tax sulle produzioni inquinanti saranno eliminati una serie di oneri impropri che oggi gravano sul costo del lavoro.

Pensioni sociali. Verranno aumentate di una cifra tra le 60 e le 100.000 lire al mese; piccola correzione favorevole anche per le pensioni integrate al minimo erogate dall'Inps.

Occupazione. Per le imprese che creeranno nuova occupazione al Sud è in arrivo la decontribuzione totale per tre anni. Via libera all'emersione del lavoro sommerso.

Tagli. 1.000 miliardi arriveranno da Poste e Ferrovie, 2.000 dal patto di stabilità che vincolerà le Regioni fin dal '99. Circa 4.000 arriveranno dai risparmi negli acquisti di beni e servizi nella pubblica amministrazione, da un nuovo giro di vite sul turn over, da una stretta sugli stipendi delle categorie pubbliche non contrattualizzate (magistrati, carriera diplomatica e prefettizia).

Famiglia. Ci sarà l'assegno di 200mila lire mensili per le famiglie povere con 3 figli; libri per le medie gratuiti per le famiglie a reddito medio-basso.

Sicurezza. Aiuti per le piccole imprese che si metteranno in regola con la legge 626 sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.

Fondi pensione. Trattamento fiscale più favorevole per favorire il decollo della previdenza complementare.

R. GI.

«Se Fazio non cala i tassi crea instabilità»

Vaciago: i banchieri centrali stanno andando contro le aspettative dei mercati

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «Non credo alle prediche a Fazio del banchiere centrale tedesco Tietmayer e del suo allievo alla Bce Duisenberg. Se quei due volessero veramente fargli abbassare i tassi gli basterebbe una telefonata. Il suo numero è sull'elenco. Anzi, se vogliono glielo do io...». L'economista Giacomo Vaciago non crede alle pressioni europee su Fazio. Vede invece uno sbramamento dei banchieri centrali in difesa degli alti tassi. E questo non gli piace. «Sui mercati i tassi sono già in calo perché tutti si aspettano che l'inflazione scenda. I banchieri centrali invece danno un segnale opposto: temono l'inflazione e tengono fermi i tassi. Questo crea una pericolosa confusione. E accresce l'instabilità dei mercati».

Allora prof. Vaciago pensa che Fazio abbasserà i tassi?

«Non mi sembra questa la sua intenzione. Da aprile il tasso di sconto è al 5%. A luglio sembrava che Fazio stesse preparando il mercato ad un'ulteriore discesa, visto che aveva ridotto i pronti contro termine, cioè il tasso che Bankitalia pratica alle banche, al 4,87%. Poi però non se ne è fatto niente. Anzi, da settembre i pronti contro termine sono risaliti oltre il 5%. Insomma, invece che allentare la presa Fazio l'ha stretta. Questo è un segnale preciso, perché se Bankitalia vuole ridurre il tasso di sconto prima avverte i mercati calando i pronti contro termine. E questo Fazio non lo sta facendo».

Perché?

«Probabilmente interpreta l'instabilità dei mercati finanziari e valutari come un motivo per irrigidire la politica monetaria. E poi è preoccupato perché stiamo nel bel mezzo di un passaggio delicato, da fare in punta di piedi».

«Duisenberg faccia meno prediche e telefoni piuttosto a Bankitalia»

E, secondo lei, fabene?

«Sono d'accordo coi banchieri centrali che è pericoloso ridurre i

Quale?

«Dal 4 gennaio scomparirà il tasso di sconto italiano e ci sarà un nuovo corridoio di tassi europei. Insomma, tra cento giorni succederà una cosa straordinaria: la politica monetaria italiana verrà decisa da

poche persone che si riuniranno due volte al mese a Francoforte. L'Italia, dopo secoli, perderà la sua sovranità monetaria. E in attesa di questo Fazio preferisce essere prudente, si adatta alla massima: chi meno fa meglio fa».

E per quanto riguarda i tassi?

«Meno crescita significa meno consumi e quindi meno inflazione. Si apre così la strada a un calo generalizzato dei tassi che, ovviamente, riguarda anche l'Italia».

tassi in una fase di instabilità dei mercati...»

Dunque, ha ragione Fazio?

«No, perché c'è una altro problema da considerare».

Ecioè?

«Le stime degli ultimi due mesi prevedono una riduzione dell'inflazione. In pratica l'inflazione attesa per i prossimi 12 mesi è più bassa oggi che 3 mesi fa».

Per via del calo dei consumi?

«Diciamo così, il crollo di alcuni mercati, la caduta delle Borse, la perdita di ricchezza finanziaria fanno pensare che si va, non verso una fase di recessione, ma in direzione di un calo del reddito atteso e che quindi anche investimenti e consumi privati diminuiranno».

Per questo ha ragione Duisenberg a chiedere a Fazio di abbassare i tassi?

«C'è il rischio che, se non si spie-

Perciò ha ragione Duisenberg a chiedere a Fazio di abbassare i tassi?

«Mi stupisce che tanti governatori facciano prediche agli altri invece di guardare in casa propria».

Per abbassare i tassi?

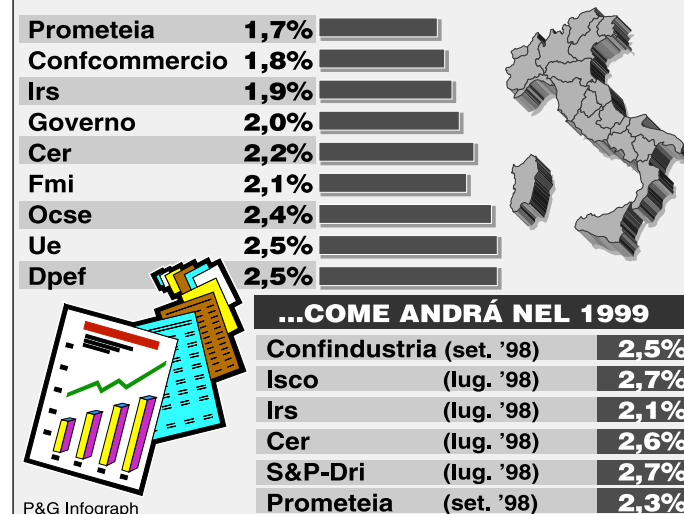
«Guardi, i tassi di mercato stanno già scendendo. I rendimenti dei titoli pubblici, non solo quelli italiani, continuano a calare perché hanno incorporato nei loro prezzi che ci sarà meno inflazione. E quindi sorprendente che, mentre i mercati esprimono questa previsione di minore inflazione, le banche centrali sembrano non condividere questo giudizio e mantengono i loro tassi immutati. È una singolare incoerenza. Pare quasi che le banche centrali non credano ad un calo dell'inflazione e sappiano qualcosa che i mercati non sanno».

E questo è un rischio?

«C'è il rischio che, se non si spie-

LE STIME A CONFRONTO

Un quadro delle previsioni sulla crescita del Pil nel 1998 fatte in Italia e all'estero.



gano, le banche centrali coi loro comportamenti contribuiscono all'instabilità dei mercati».

Ma un calo dei tassi quanto aiuterebbe la ripresa?

«Poco, avrebbe un effetto più che altro simbolico, visto che i tassi di mercato sono già in discesa».

Anche quelli bancari?

«Sì, le grandi imprese già pagano il 5% e sanno che da gennaio si andrà al 3,5%. Ne ricaveranno un po' di ossigeno solo le piccolissime imprese, le famiglie, i mutui. Ma questo non invertirebbe l'andamento della nostra economia».